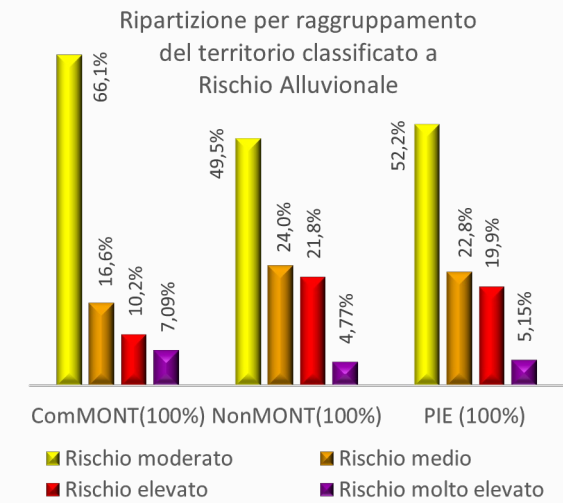
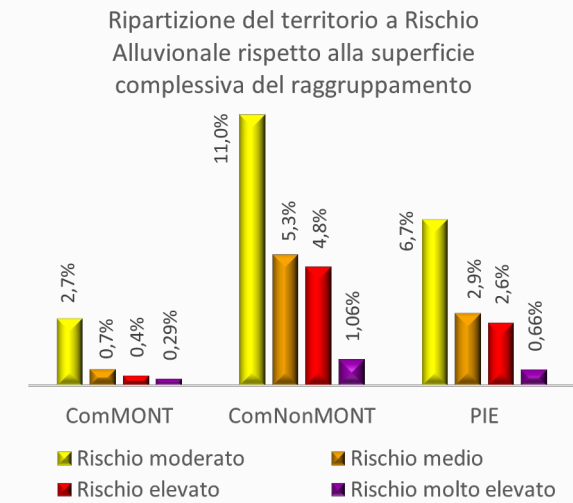
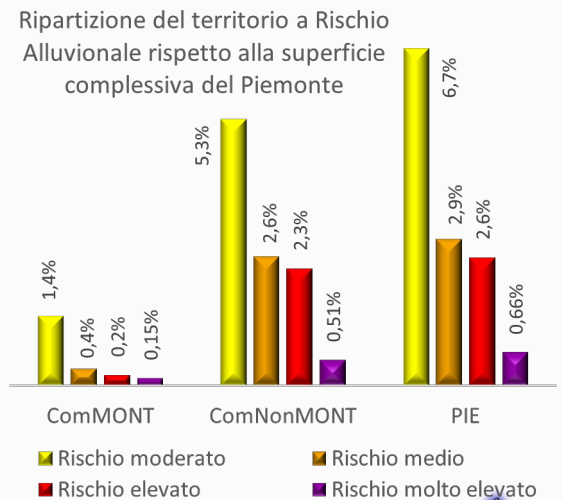




In montagna, la maggior parte del territorio ricade nella classe di rischio alluvionale più bassa (il 66% contro il 52% del resto della regione). Questa apparente minore esposizione generale non deve trarre in inganno: in proporzione, la superficie montana a rischio Molto elevato risulta infatti più ampia rispetto alle aree non montane (7% contro 5%).



Risulta evidente una marcata differenza nell'estensione delle 3 classi di pericolosità tra aree montane e non. Nelle prime solo lo 0,7% del territorio ricade nelle categorie di rischio alluvionale Elevato o Molto elevato, una quota nettamente inferiore rispetto al 5,9% del resto del Piemonte. Ciò conferma che, pur presenti situazioni puntuali di forte vulnerabilità, l'esposizione diffusa al rischio alluvionale severo è nel complesso meno estesa in montagna rispetto alle aree pianeggianti o di fondovalle.

Il 6,16% (2,9+2,6+0,66%) del territorio del Piemonte è associato a scenari di rischio alluvionale da Medio a Molto elevato. Di questa quota, il 12,2% è riconducibile al territorio montano. Più in particolare, lo 0,75% della superficie regionale inclusa in scenari di rischio alluvione da Medio a Molto elevato coinvolge il territorio di Comuni Montani.

Legenda:

Tipologie di aree a rischio alluvionale

- Rischio molto elevato
- Rischio elevato
- Rischio medio
- Rischio moderato

La aree montane maggiormente esposte al rischio alluvionale sono le due maggiori vallate alpine del Piemonte: la Val di Susa e, in Ossola, la valle del Toce. In aggiunta a queste, altre valli sono incluse in scenari a rischio alluvioni, principalmente: nel Biellese le basse valli Mosso, Cervo ed Elvo; in Prov.TO, la valle della Dora Baltea, la valle Orco, la Valgrande di Lanzo, le valli Ceronda e Casternone, le valli Noce e Chisòla e la bassa val Pellice. In Prov.CN, la valle Po, la bassa val Varàita, le basse valli Gesso e Vermentagna, l'alveo del T. Colla a N-E di Boves, la bassa valle Pesio e la val Tànaro. A cavallo delle Prov.CN, Prov.AT e Prov.AL, le valli Bòrmida di Millesimo e di Spigo. Nell'estremo S-E del Piemonte, le alte valli Scrivia, Bòrmida e Spinti, Curone e Grue.

Nell'ultimo decennio diversi eventi alluvionali hanno duramente colpito numerose vallate alpine, in particolare:

- giugno 2024: valli Orco, Valgrande di Lanzo e alto Canavese, valle Anzasca
- giugno 2023: alta val di Susa
- maggio 2022: val Chisone e val Pellice
- ott.2020: val di Susa, valle Tànaro, valli Vermentagna, Varàita, Gesso e val d'Ossola
- nov.2019: valle Strona e val d'Ossola
- nov.2016: valli di Susa e Chisone, valli Tànaro, Vermentagna, Stura
- maggio 2016: valli Chisone e Pellice.

Il PGRA, documento strategico per la pianificazione e gestione del rischio di alluvioni a livello di distretto idrografico, è finalizzato a ridurre le conseguenze negative delle inondazioni per la sicurezza delle popolazioni, la tutela dell'ambiente, del patrimonio culturale e delle attività economiche.

Commento: nei territori piemontesi non montani, il rischio alluvionale tende a concentrarsi lungo i principali corsi fluviali e nelle aree di fondovalle, dove la morfologia piatta e la maggiore urbanizzazione amplificano gli effetti delle esondazioni. Il quadro cambia invece in montagna. Qui gli scenari di pericolosità idrogeologica assumono caratteristiche differenti rispetto ai movimenti franosi, che rappresentano il rischio più tipico e diffuso per ragioni morfologiche e strutturali. Alcune zone montane, tuttavia, hanno mostrato nel tempo una particolare esposizione anche ai fenomeni alluvionali: tra queste la bassa Valle di Susa, l'Ossola, le basse Valli di Lanzo e il Biellese (in particolare lungo i torrenti Cervo e Mosso). In tali aree, l'interazione tra corsi d'acqua torrentizi, versanti instabili e precipitazioni intense genera condizioni di vulnerabilità significative. A differenza delle alluvioni che colpiscono le pianure, gli eventi idrogeologici in montagna presentano una dinamica peculiare; sono più circoscritti nello spazio, ma spesso caratterizzati da evoluzioni repentine, difficili da prevedere e in grado di tradursi rapidamente in frane, colate detritiche o severi fenomeni erosivi. Questa specificità richiede approcci di monitoraggio e gestione del rischio dedicati, basati su sistemi di allerta precoce e su interventi capaci di contenere l'instabilità dei versanti.